

Rassegna del 15/09/2013

CONFCOMMERCIO

LIBERO QUOTIDIANO	8	Pressione fiscale record: sulle piccole imprese è al 70%	S.AIC.	1
-------------------	---	--	--------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	13	Piano per blindare i conti - Il deficit in ordine? Vale un bonus da 12 miliardi	Sensini Mario	2
CORRIERE DELLA SERA	12	Letta: meno tasse sul lavoro con la legge di Stabilità	Guerzoni Monica	4
CORRIERE DELLA SERA	13	Saccomanni e i conti: rispetteremo i patti Ma niente crisi al buio	Caizzi Ivo	7
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	5	Intervista a Stefano Fassina - Fassina avvisa: troppi impegni, mancano i soldi - Fassina suona l'allarme manovra bis «Troppe promesse, non abbiamo i soldi»	Cangini Andrea	9
MESSAGGERO	3	Intervista a José Manuel Barroso - Barroso: sul deficit saremo rigidi - Barroso: «La Ue sarà rigorosa sul rispetto del deficit al 3%»	Carretta David	11
SOLE 24 ORE	3	Intervista a Olli Rehn - Rehn: «Un'altra manovra? Dovrà decidere l'Italia» - «Italia, obiettivo di deficit a rischio»	Romano Beda	13
GIORNALE	1	Aziende in coda per fuggire dall'Italia - Imprese in coda per fuggire dall'Italia	Gatti Cristiano	15
REPUBBLICA	22	Cinque miliardi di ore di cassa integrazione	Grion Luisa	17
REPUBBLICA	10	Letta e Renzi siglano l'armistizio Il premier: io non sosterrò nessuno	Strippoli Sara	18
REPUBBLICA	2	Berlusconi, scontro sul voto palese - "Su Berlusconi il voto sia palese" Pd con il M5S, ma il Pdl fa muro Alfano: basta trattarci da nemici	Buzzanca Silvio	19

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	4	«Libertà d'impresa in pericolo»	Meneghello Matteo	21
-------------	---	---	-------------------	----

Volano le addizionali Irpef per le famiglie

Pressione fiscale record: sulle piccole imprese è al 70%

■ ■ ■ Tre mesi da incubo attendono contribuenti e imprese. Da ottobre a dicembre li aspetta un diluvio di adempimenti fiscali, in totale 187 pratiche, al ritmo di 2 al giorno, per un valore di 100 miliardi di euro. Dall'Imu, all'Irpef, dall'Ires all'Iva fino alla Tobin Tax. È la Confesercenti a fare il conto, sottolineando che la mole di scartoffie in questi anni è cresciuta in maniera abnorme, con altri 17 adempimenti dal 2011. «Le aziende muoiono di troppa burocrazia e troppe tasse oltre che di crisi», è l'allarme lanciato dal presidente Marco Venturi, aprendo l'annuale appuntamento del Meeting Confesercenti alla ripresa autunnale.

E oltre agli obblighi fiscali le Pmi devono fare i conti con un peso delle tasse stellare. «Addirittura al 68,3%», spiega Venturi, «una pressione fiscale che fa dello Stato il socio di maggioranza delle imprese. È arrivato il momento di dire basta, non ci stiamo più negli ultimi 18 mesi 101.000 imprese commerciali hanno chiuso». E la ripresa è timida, ancora lontana. Ma dal suo inizio la crisi ha bruciato mezzo milione di piccole imprese, che si somma agli 1,5 milioni di dipendenti che non hanno più lavoro.

Nel 2014 ci sarà il picco disoccupazione, ogni famiglia avrà 4mila euro in meno da spendere e questo produrrà un ulteriore calo dei consumi per complessivi 60 miliardi. Uno scenario da incubo rispetto al quale la Confesercenti tira le orecchie alla politica. «Basta galleggiare, non sono più sufficienti i compitini», avverte Venturi, «la crisi fa paura e la politica deve smettere di guardare se stessa, guardi invece ai problemi reali di famiglie e imprese». Problemi di cui non si occupa neanche il patto tra Confindustria e sindacati. «È miope», accusa, «e sul piano

politico un errore che indebolisce tutti. Un patto su temi cruciali quali politiche fiscali, industriali, revisione degli assetti istituzionali, spesa pubblica, come se fossero roba loro, come se 4,2 milioni di Pmi e di piccoli imprenditori, 1 milione di addetti e 9 milioni di dipendenti non contassero nulla».

Le Pmi di **Rete Imprese Italia** chiedono un incontro urgente al governo sulle priorità, a partire dalla riforma fiscale. E naturalmente dall'Iva. «L'aumento dell'Iva va cancellato, è una stupidità, una beffa per gli italiani», tuona Venturi tra gli applausi della platea di piccoli imprenditori. Confesercenti calcola che l'aumento dal 21 al 22%, previsto dal primo ottobre, peserà per quasi 100 euro sulle tasche delle famiglie, da 3.407 a 3.505 euro annui. «Non porterà allo Stato i 4 miliardi attesi anzi», dice, «farà perdere 300 milioni deprimendo ulteriormente i consumi e si bruceranno altri posti di lavoro».

A puntare l'indice contro il fisco ieri si sono uniti anche gli artigiani di Mestre. Dal 2010 ad oggi, denuncia la Cgia, le addizionali regionali e comunali Irpef hanno subito un vera e propria impennata. L'associazione ha analizzato gli effetti degli aumenti sulle retribuzioni degli ope-

rai e degli impiegati residenti nei 40 comuni capoluogo di Provincia che hanno già deciso per l'anno in corso l'aliquota dell'addizionale Irpef comunale. La forbice della stangata oscilla dagli 89 euro in più che dovrà sborsare un operaio ai 284 che dovrà invece versare in più un quadro rispetto al 2010.

S.IAC.



Le misure per controllare la spesa pubblica, i dati del Pil: così si cerca di mantenere il deficit sotto il 3%

Piano per blindare i conti

Letta: la manovra si fa qui, non alla Ue. Il governo non cadrà

di MARIO SENSINI

Pronto il piano del Tesoro per blindare i conti e controllare la spesa pubblica. «Non ci sarà bisogno di nessun intervento, quest'anno l'Italia starà con il deficit sotto il 3% del Prodotto interno lordo», sostengono al ministero dell'Economia. Tra meno di una settimana il governo varerà un documento ufficiale, molto atteso anche in Europa. Si tratta di un nuovo passo nella strategia di creare una sponda con Bruxelles per superare la difficile fase politica attuale e guadagnare i margini per condurre, nel 2014 e nel 2015, una politica economica più attiva. Il deficit sotto controllo vale un bonus da 12 miliardi. Il premier Letta: «La manovra si fa qui, non alla Ue. Il governo non cadrà».

IL DEFICIT IN ORDINE? VALE UN BONUS DA 12 MILIARDI
Il Tesoro cerca la sponda Ue per far quadrare il bilancio
Venerdì confronto in Consiglio dei ministri sul Pil 2013

2013

per cento L'obiettivo di deficit per quest'anno, considerato a rischio dalla Banca centrale europea per gli impegni presi dal governo su Imu e Iva

miliardi Lo scostamento massimo atteso per quest'anno dal Tesoro sul disavanzo, tenuto conto dell'eventualità di dover coprire il vecchio decreto sull'Imu

La crescita

La preoccupazione del ministero del Tesoro e di Palazzo Chigi riguarda l'andamento dell'economia reale

I piani dei ministri

I piani di spesa dei singoli dicasteri dovranno essere completamente autofinanziati.

DAL NOSTRO INVIATO

BARI — «Non ci sarà bisogno di nessuna manovra» ribadisco al ministero dell'Economia, «quest'anno l'Italia starà con il deficit sotto il 3% del prodotto interno lordo», aggiungono. La regola che impone ai paesi dell'euro di stare sotto quel tetto nominale, a prescindere da come vada l'economia, «la rispetteremo e basta» puntualizza il presidente del Consiglio. Tra meno di una settimana

Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni lo scriveranno nero su bianco in un documento ufficiale, atteso anche in Europa per alleggerire la pressione sull'Italia. Un nuovo passo nella strategia del governo di creare sponda con Bruxelles per superare la difficile fase politica attuale, al tempo stesso assicurare i conti pubblici anche a beneficio dei partners, ma soprattutto guadagnare i margini per fare nel 2014 e nel 2015 una politica economica un po' più attiva.

Se quest'anno l'Italia resterà fuori dalla procedura per i disavanzi eccessivi, da cui è appena



uscita, tra l'anno prossimo e quello successivo avrà un "bonus" di bilancio di una dozzina di miliardi di euro. La spesa per il co-finanziamento nazionale dei fondi per i progetti europei verrebbe scomputata dal deficit pubblico. Anche dopo il 2015, e fino al 2020, ci sarebbe un risparmio annuo di 3 miliardi di euro, un buon pezzo di Imu. Per guadagnare quel bonus, però, bisogna stare assolutamente sotto il tetto nominale del 3% «virgola zero».

Venerdì prossimo il Consiglio dei ministri esaminerà e approverà l'Aggiornamento del Documento di economia e finanza della scorsa primavera, con la stima definitiva del pil atteso nel 2013 e nel 2014, ed il nuovo quadro dei conti pubblici, con il nuovo impegno al rispetto degli obiettivi Ue. Per quest'anno il rischio di sfioramento del 3% è valutato dai tecnici di Palazzo Chigi e del Tesoro in termini «minimi». Tradotto, potrebbero essere 2-3 miliardi, magari tenendo conto anche dell'eventualità di dover rafforzare le coperture del vecchio decreto sull'Imu.

Coprire uno slittamento marginale è possibile anche con alcune manovre di carattere puramente contabile verso la fine dell'anno, posticipando di pochi giorni una o più spese di tesoreria, anticipando un'entrata. La vera preoccupazione del Tesoro e di Palazzo Chigi è l'andamento dell'economia reale, del pil, cioè del denominatore di quel benedetto rapporto del 3%.

Fino a pochi giorni fa c'era ottimismo sulla possibilità di ottenere il segno più, il primo dopo otto trimestri negativi, già nel terzo trimestre dell'anno. Poi i dati sulla produzione industriale di lu-

glio hanno un po' gelato le attese. Un ritorno anticipato della crescita, oltre a risolvere le tensioni sui conti di quest'anno, darebbe un ottimo spunto di avvio soprattutto per il 2014. E più margini per le politiche economiche che verranno definite con la legge di Stabilità. Un altro passaggio cruciale per il governo, in cui il confronto con la Ue sarà fondamentale.

La legge di bilancio del 2014 sarà varata dal Consiglio dei ministri nella settimana tra il 10 ed il 15 ottobre, subito dopo il rientro di Fabrizio Saccomanni dai vertici del Fondo Monetario a Washington, e approderà contemporaneamente in Parlamento e sulle scrivanie di Bruxelles. I margini di bilancio restano risicatissimi. Le riforme e i nuovi programmi vengono impostati a parità di gettito. All'inizio della nuova settimana arriveranno al Tesoro, e saranno discussi a Palazzo Chigi, i piani dei singoli ministri per il prossimo anno. Secondo le direttive avute da Letta e Saccomanni dovranno essere completamente autofinanziati, e ogni nuova spesa dovrà essere compensata da un taglio nella stessa amministrazione. Per la riduzione del cuneo fiscale, o comunque delle tasse sul lavoro, il governo al momento ipotizza un pacchetto di sgravi da 5-6 miliardi di euro. Altri 2-3 ne servono per dare fiato ai Comuni e ridurre, insieme alla riforma, le tasse sulla casa. E, più o meno, qui sono finiti i soldi: i margini sarebbero esauriti soprattutto se non ci dovesse essere una ripartenza rapida dell'economia. Resta il «bonus 3%», quei 12 miliardi, ma bisogna guadagnarseli.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letta: meno tasse sul lavoro con la legge di Stabilità

«Se il governo cade scriveranno la manovra a Bruxelles
I giochi politici minano la ripresa. La discesa dei tassi si è fermata»

L'Imu a rischio

Il premier: i decreti sull'Imu, senza esecutivo, non verranno convertiti, quindi si dovrà pagare

«Il massimo sforzo da quando sono premier? Mordermi la lingua molte volte al giorno...». Enrico Letta ha preso a usare un linguaggio che a lui piace definire «brutale», un linguaggio più colorito del solito, non privo di «spigoli e asprezze» e rafforzato da qualche frase a effetto. Inaugurando ieri a Bari la 77esima fiera del Levante, il presidente del Consiglio ha voluto placare la preoccupazione dei vertici dell'Ue: «La legge di Stabilità la scriviamo noi, non Bruxelles. Ora abbiamo maggiore flessibilità grazie alla trattativa che abbiamo condotto sul cofinanziamento dei fondi europei». Un avvertimento che qualche ora dopo, dalla festa dell'Udc, il premier ha ribaltato per mettere in guardia i partiti: «Se il governo cade, la legge di Stabilità la scrivono a Bruxelles».

L'offensiva di Letta in difesa delle larghe intese si arricchisce di nuovi argomenti. Se cade il governo, fa scongiurare il presidente del Consiglio, «i decreti sull'Imu non verranno convertiti e quindi si dovrà pagare», il decreto scuola sarà in pericolo e soprattutto sarà a rischio la manovra finanziaria. «Penso che nessuno si prenderà la responsabilità di mandare gambe all'aria il governo, perché è una responsabilità troppo

grossa e poi va spiegata agli italiani - insiste il premier - Entro il 15 ottobre salterebbe anche la legge di Stabilità, mentre oggi abbiamo la possibilità di andare verso un taglio del costo del lavoro con un intervento sul cuneo fiscale, così da fare ripartire i consumi».

La situazione politica non sembra preoccuparlo quanto i conti pubblici, che sono «sul filo e bisogna che reggano». Se in passato si sono fatti «dei giochi sui debiti» ora non si può più scappare, il tetto del 3% «sarà rispettato e basta». A chi, come Matteo Renzi, ironizza sul governo degli annunci, Letta risponde elencando i fatti e assicurando che «in questi cinque mesi le cose sono cambiate, eccome». Il percorso di riforma costituzionale è iniziato e «non sarà un cantiere eterno». E la service tax? Per lui la discussione è chiusa.

A Palazzo Chigi è approdato, giura, senza aver cercato il ruolo. Ma se lo ha accettato (con orgoglio) non è certo «per operare la manutenzione ordinaria». Ambisce a cambiare «radicalmente» il Paese e proverà a farlo «con determinazione crescente», partendo dal Sud. Riecheggiando Napolitano si scaglia contro un certo meridionalismo «da struzzi» e denuncia un problema di classe dirigente, politica e non: «Nessuno è esente da responsabilità, io per primo». Cita Ligabue e Gaber, ammette la fatica di governare, annuncia per domani una riunione sull'Ilva e invoca sobrietà, senza curarsi dei brusii in

platea: «Più della metà delle auto blu è nel Mezzogiorno». Parla al Sud perché l'Italia intera intenda, perché comprenda che «l'unica strada per uscire dall'impasse è togliere la testa da sotto la sabbia», è liberarsi dalla «sindrome dello struzzo» che ci fa dare sempre la colpa agli altri. Se resta unita, è il messaggio, l'Italia può farcela. «Senza annunci choc, miracoli o uomini della provvidenza». La sua ricetta è la normalità. Una parola che nel vocabolario lettiano vuol dire occupazione, turismo, cultura, futuro.

Nel pomeriggio arriva a Chianciano Terme, rinsalda a porte chiuse l'asse con Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa e poi, dal palco, ammonisce le forze che lo sostengono: «I costi dei giochi politici minano la ripresa. La fibrillazione ha fatto fermare la discesa dei tassi di interesse. Se non c'è la stabilità, noi non ce la caviamo». E ancora, rivolto a Renzi che lo accusa di immobilismo: «Non me ne frega niente delle prese in giro». Mercoledì la Giunta del Senato voterà su Berlusconi e Letta si dice convinto che prevarrà il buon senso: «Non ci saranno problemi per il governo, ma certo... Non tutto è nelle mie mani». Sul tema del voto segreto non vuole entrare: «Non è la mia materia». Dice di non temere franchi tiratori nel Pd e quando Andrea Vianello lo incalza sullo sfidante, Letta prova a cavarsela così: «Non esiste un problema che si chiama Matteo Renzi».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ministre

Il premier:
Le donne
del mio
governo
sono migliori
degli uomini
del mio
governo,
sono ministre
straordinarie
che stanno
facendo bene
il loro lavoro
per il Paese.
Noi abbiamo
il record
di donne

**Integrazione**

Cécile Kyenge Kashetu, 49 anni, è nata in Congo ed è cittadina italiana. Laurea in medicina all'Università Cattolica di Roma, è oculista. È stata eletta alla Camera a febbraio con il Pd

**Affari esteri**

Emma Bonino, 65 anni, di Bra (Cuneo), è una dei leader dei Radicali italiani. Commissario europeo dal '95 al '99 e ministro del Commercio e Politiche europee nel Prodi II

**Politiche agricole**

Nunzia De Girolamo, 37 anni, è nata a Benevento. Laurea in Giurisprudenza, il suo impegno politico inizia nell'organizzazione giovanile di Forza Italia. Poi diventa coordinatrice cittadina di FI. Nel 2008 è eletta alla Camera

Salute

Beatrice Lorenzin, 41 anni, romana, inizia la carriera politica nel movimento giovanile di Forza Italia e nel 1999 ne diventa coordinatrice del Lazio. Nel 2008 è eletta alla Camera con il Pdl

**Istruzione**

Maria Chiara Carrozza, pisana, 48 anni domani, è stata rettore della Scuola Superiore Sant'Anna dal 2007 al febbraio 2013. È professore di Bioingegneria Industriale

**Giustizia**

Anna Maria Cancellieri, 69 anni, romana, prefetto dal '93. Nel 2010 è commissario straordinario di Bologna e nel 2011 di Parma. È stata ministro dell'Interno nel governo Monti

Al vertice Ecofin Visco: ripresa lenta, peserà sull'occupazione

Saccomanni e i conti: rispetteremo i patti

Ma niente crisi al buio

«Gli arretrati? Non pesano sul disavanzo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VILNIUS — Nell'Ecofin dei ministri finanziari dell'Ue, a cui hanno partecipato i governatori delle banche centrali, sono stati sollevati dubbi e preoccupazioni sull'evoluzione dei conti pubblici dell'Italia, anche in relazione agli effetti negativi dell'instabilità politica provocata dall'incerto futuro del governo di Enrico Letta.

Ma il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, nella riunione a Vilnius in Lituania, ha rassicurato i suoi colleghi confermando l'impegno a rispettare il limite del 3% nel rapporto debito/Pil nel 2013 ed escludendo la necessità di una manovra correttiva. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha condiviso l'aspettativa positiva di una uscita dalla recessione, manifestando però prudenza sulla ripresa in arrivo, che prevede «lenta» e condizionata da effetti ritardati nell'occupazione.

Saccomanni ha ammesso di aver dovuto rispondere all'Ecofin sulla situazione economica scaturita dall'instabilità politica dell'Italia, che sta facendo salire i tassi d'interesse e il costo dell'alto debito pubblico

con oscillazioni simili a quelle della Spagna. Eventuali scostamenti nella parte finale dell'anno li prevede però «minimi» e «gestibili» con gli interventi di finanza pubblica «già programmati», in modo da non dover rimettere in discussione l'obiettivo finale del 3% di deficit. La decisione di pagare i debiti con i fornitori della pubblica amministrazione non ritiene che possa provocare effetti sul disavanzo. Per il ministro dell'Economia perché «vengono pagati con emissioni di nuovo debito» e, di conseguenza, provocherebbero l'aumento solo dell'indebitamento.

Visco ha condiviso questa valutazione sugli esborsi dello Stato alle imprese, aggiungendo però che la situazione congiunturale impone ancora di «stare attenti» nell'evoluzione del deficit. Questo soprattutto perché al momento non si aspetta per la fine dell'anno e l'inizio del 2014 una ripresa economica vigorosa in Italia. «L'incertezza ha effetto sugli investimenti delle imprese e sull'attività produttiva – ha detto Visco –. Siamo nella direzione verso l'uscita dalla recessione, ma la mia impressione è che la ripresa sarà abbastanza

lenta». Per il governatore di Bankitalia ci sarà «un ritardo non di natura ciclica, ma strutturale» destinato ad avere effetti soprattutto sull'occupazione

a causa dei problemi del mercato del lavoro italiano, dove i tagli di personale prodotti dalla recessione scontano anche la ricerca di nuove professionalità.

Saccomanni ha ammonito a non af-

frontare una crisi di governo «al buio». Ha rimarcato la necessità per l'economia nazionale della stabilità politica sostenendo che «non creerebbe molti problemi se si andasse alle elezioni nel 2015 per correggere il panorama inconcludente delle scorse elezioni». Naturalmente varando prima «una nuova legge elettorale».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In Lituania**

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con il ministro lituano delle Finanze Rimantas Sadzius all'Ecofin di Vilnius. Saccomanni ha detto che eventuali aggiustamenti sul deficit da qui a fine anno non metteranno in discussione il tetto invalicabile del 3% e saranno «minimi e gestibili»

L'intervista

Fassina avvisa:
troppi impegni,
mancano i soldi

A. CANGINI ■ A pagina 5

INTERVISTA IL VICEMINISTRO: «QUATTRO MILIARDI NON CI SONO. RIDISCUTIAMO L'IMU»

Fassina suona l'allarme manovra bis
«Troppe promesse, non abbiamo i soldi»TETTO
CHE SCOTTA

L'Italia rispetterà
il vincolo europeo
del 3% tra deficit e Pil
Ma governo e maggioranza
devono fare delle scelte

COPERTA
CORTA

Io sono per privilegiare
i produttori rispetto alle
rendite. Bisogna rivedere
il capitolo Imu per evitare
l'aumento dell'Iva

Andrea Cangini
■ ROMA

Viceministro Fassina, la coperta del bilancio pubblico è corta: se la sente di escludere la necessità di una manovra aggiuntiva?

«Guardi, io francamente non credo proprio che occorreranno nuove misure, il governo è impegnato a rispettare l'obiettivo del 3% di indebitamento e...».

La interruzione: a differenza di qualche tempo fa, ora Saccomanni non esclude leggeri sforamenti. Cos'è successo?

«E' successo che negli ultimi giorni sono arrivati i dati Istat sul Pil del secondo trimestre e abbiamo visto che sono un po' peggiori rispetto alle stime. Ovvio che questo possa riflettersi anche sulla finanza pubblica».

Appunto, e allora come può escludere una nuova manovra?

«Voglio essere chiaro: l'Italia rispetterà il vincolo europeo del 3% tra deficit e Pil, ma bisogna che governo e maggioranza facciano delle scelte».

Ossia?

«Dobbiamo rivedere le priorità indicate da qui a fine anno: evitare l'innalzamento dell'Iva, eliminare la seconda rata dell'Imu, finanziare la cassa integrazione in deroga e le missioni militari all'estero costerebbe circa 4 miliardi. Sono trop-

pi, e a fine anno non sapremmo davvero dove prenderli».

Dunque?

«Occorre fare delle scelte. Io sono per privilegiare i produttori rispetto alle rendite, dunque, ad esempio, evitare a tutti i costi l'innalzamento dell'Iva».

A scapito di?

«Se reintroducessimo l'Imu sul 5% delle prime case di maggior pregio otterremmo un miliardo».

Il Pdl considera ormai chiusa quella partita...

«Il Pdl farebbe bene a confrontarsi con le priorità del Paese».

Un miliardo, comunque, basterebbe a far quadrare i conti?

«No, occorrerà fare altre scelte. Negli ultimi mesi c'è stata troppa demagogia».

La Troika ci sta nuovamente addosso, lei che ha lavorato al Fondo monetario internazionale che idea s'è fatto dell'approccio dei cosiddetti 'tecnici'?

«Guardi, i tecnici non esistono. In materia economica, ogni scelta è politica. Negli ultimi anni, però, il Fondo monetario ha decisamente cambiato approccio, mentre la Commissione europea ha mantenuto inalterata la propria impostazione liberista».

Ci chiedono di intervenire su spesa pubblica e mercato del lavoro...

«Appunto, un disco rotto. Riforme

mare il mercato del lavoro servirebbe solo ad abbassare le retribuzioni, deprimendo ulteriormente l'economia».

Rischiamo ancora d'essere 'commissariati'?

«Rispetto al novembre 2011, le condizioni macroeconomiche sono molto migliorate, il nostro vero problema è l'instabilità politica».

Quanto ci costerebbe una crisi di governo?

«Difficile dirlo, anche perché sono sicuro che i parlamentari più responsabili ci consentirebbero di andare avanti almeno per varare la legge di stabilità e approvare una nuova legge elettorale...».

Ma?

«Ma il danno per l'Italia sarebbe comunque enorme perché perderemmo credibilità».

A fronte di un danno così grande, il Pd non potrebbe essere più flessibile sulla questione Berlusconi?

«No, noi siamo e rimaniamo per il primato della legge: una comunità non può stare in piedi se l'interesse di uno è preponderante su quello di tutti».





Decreto Fare 2 semplificato

Il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato conta di presentare il cosiddetto decreto Fare 2 «entro questa settimana, anche se in una versione semplificata con pochi punti, come energia, credit crunch e semplificazioni. Il tutto perché non possiamo intasare il Parlamento».



«Banche solide»

Il sistema bancario italiano «è solido» ma gli istituti «devono mettersi a posto per poter sostenere i rischi gravi che l'economia ha ancora davanti, visto che «la ripresa sarà lenta». È la visione del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco che partecipa all'Ecofin di Vilnius.



Cig, cinque miliardi di ore



Quasi 5 miliardi: sono le ore di cassa integrazione effettuate in 5 anni di crisi. Solo lo scorso mese c'è stata un'inversione di tendenza, con un -6,56% su luglio. Ma la cassa straordinaria è salita del 26% nei primi 8 mesi del 2013. Sono dati Cgil.



Stefano Fassina

Barroso: sul deficit saremo rigidi

- Intervista al presidente della Commissione Ue: «L'Italia dovrà essere più responsabile»
 ► Letta: «Se il governo cade si pagherà l'Imu e Bruxelles ci detterà la manovra». Il nuovo Def

BRUXELLES Sul deficit l'Europa sarà rigida, dice il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. E chiede all'Italia «senso di responsabilità», nel momento in cui si moltiplicano i timori sull'instabilità politica e la tenuta dei conti. Sul rischio che il deficit italiano superi il 3%, Barroso dice: «Occorre un'analisi rigorosa». L'allarme di Letta: «Se il governo cade si pagherà l'Imu e Bruxelles ci detterà la manovra». Intanto il ministero dell'Economia sta aggiornando il Def.

Ajello, Carretta e Cifoni
 alle pag. 2 e 3

Barroso: «La Ue sarà rigorosa sul rispetto del deficit al 3%»

- Il presidente della Commissione chiede all'Italia «determinazione e responsabilità»
 ► «Seguiamo con un'attenzione speciale le tensioni politiche, serve saggezza»

**INCORAGGIAMO
 LE AUTORITÀ
 DEL VOSTRO PAESE
 A PROSEGUIRE
 LUNGO IL CAMMINO
 DELLA CREDIBILITÀ**

**LE FORZE POLITICHE
 PRO-EUROPEE
 DEVONO AVERE
 IL CORAGGIO
 DI CONTRASTARE
 IL POPULISMO**

L'INTERVISTA

BRUXELLES «Rigore, determinazione, senso di responsabilità». È la richiesta all'Italia del presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, nel momento in cui si moltiplicano i timori in Europa sull'instabilità politica e la tenuta dei conti.

Presidente Barroso, nel discorso sullo Stato dell'Unione, ha detto che il maggior rischio è politico: mancanza di stabilità e di determinazione possono interrompere la ripresa?

«Gli investitori e i mercati guardano all'Europa e oggi c'è molta più fiducia di 1 o 2 anni fa. C'è un'evoluzione positiva generale. Lo scorso anno molti analisti prevedevano la fine dell'euro. Oggi inve-

ce ci sono indicatori positivi sulla fiducia di investitori e consumatori. Nel secondo trimestre c'è stata una crescita, che a nostro parere si confermerà nel terzo. Siamo sulla strada di una ripresa, ma è ancora molto fragile. Se c'è una mancanza di determinazione sulle riforme e il consolidamento di bilancio e sulle misure per lottare contro la disoccupazione, se ci sono esitazioni, se ci sono problemi politici maggiori, questo potrebbe mettere in discussione la fiducia».

A quali paesi pensa?

«Posso fare l'esempio del mio, il Portogallo: in primavera, la minaccia di dimissioni del leader del più piccolo partito al governo è bastata a far risalire gli spread in modo allarmante. Fortunatamente, poi, il Portogallo ha ritrovato sta-

bilità e la fiducia è tornata. E l'Italia?

«All'Italia serve stabilità sistemica. È uno dei grandi paesi della zona euro: quando ci sono indicazioni di instabilità politica si ripercuotono sui mercati. Non voglio entrare nelle questioni di politica interna: tocca alla democrazia italiana risolverle. Ma è mio dovere attirare l'attenzione delle autorità



italiane, delle forze politiche e dei cittadini sulle nostre sfide comuni. In Europa viviamo una situazione politica ed economica eccezionale. È necessario esigere da tutti gli attori politici un livello di responsabilità molto più alto che in tempi normali. La situazione esige grande attenzione, grande rigore, grande determinazione, grande senso di responsabilità».

Ha fiducia nel governo e nella maggioranza?

«Il governo ha dimostrato determinazione su alcune riforme. Ma ora bisogna applicarle. La maggioranza è molto ampia ed è un elemento importante per garantire la stabilità. Mi auguro che le tensioni politiche siano risolte in modo da non mettere in discussione la fiducia nell'economia italiana. Vista l'importanza dell'Italia, seguiamo tutto questo con un'attenzione speciale. In questo momento delicato, la saggezza è fondamentale».

La Bce ha detto che il deficit italiano rischia di superare il 3%. La Commissione interverrà?

«La competenza è del vicepresidente Rehn. Occorre fare questa analisi in modo molto rigoroso. Non posso anticipare nulla. Ma in-

coraggiamo le autorità italiane a proseguire il cammino che loro stesse hanno definito come quello della credibilità».

In Italia c'è la percezione che sia l'Europa a imporre l'austerità. Nel discorso sullo Stato dell'Unione, lei ha sottolineato che non è così: ci sono le responsabilità nazionali.

«Alcuni politici, quando le cose vanno bene, dicono "merito nostro". Quando le cose vanno male, dicono che è colpa di Bruxelles. Non è onesto. La verità è che le decisioni in Europa sono prese collettivamente dai governi. Le decisioni che riguardano l'Italia sono state prese innanzitutto dal governo italiano e poi approvate all'unanimità dall'Eurogruppo. La Commissione ha il dovere di far rispettare la governance economica dell'euro perché la politica economica di ciascuno Stato membro è una questione di interesse comune. Le decisioni di un paese, o anche le non decisioni, hanno conseguenze sugli altri».

Nello Stato dell'Unione ha anche lanciato un avvertimento: a forza di dare la colpa di tutto a Bruxelles, gli elettori non voteranno

contro Barroso o la Commissione, ma contro l'Europa.

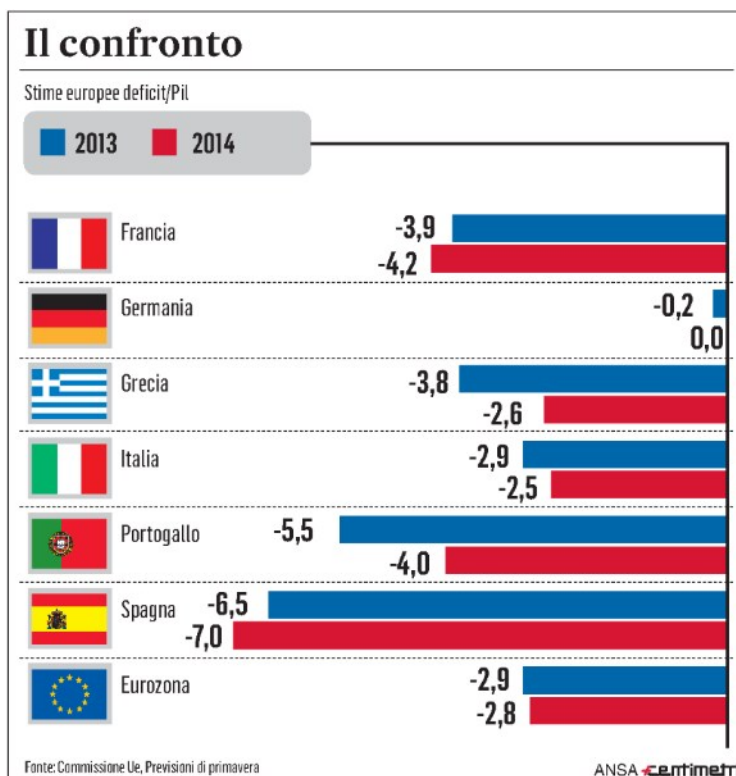
«La situazione che viviamo oggi non è il risultato di errori dell'Europa, ma di errori commessi a livello nazionale con l'accumulo di debiti insostenibili o comportamenti irresponsabili del settore finanziario. L'Europa non è il problema, è una parte della soluzione. Governi nazionali e Ue hanno il dovere di lavorare insieme per far tornare la fiducia».

Cosa può fare l'Europa negli otto mesi che ci separano dalle elezioni europee, anche per evitare il rischio di un successo delle forze euroscettiche?

«Le forze politiche pro-europee devono smettere di pensare che l'Europa continuerà ad essere accettata in modo implicito come qualche anno fa. Devono avere il coraggio di andare contro i miti propagandati dalle forze estremiste e populiste. La verità è che l'Europa non ha creato la crisi. Sono sicuro che gli italiani lo capiranno, se le forze moderate e pro-europee avranno il coraggio di un dibattito politico serio, evitando ogni tipo di estremismo».

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al commissario Ue, che mette in guardia sui rischi di sfioramento del deficit e i ritardi nelle riforme

Rehn: «Un'altra manovra? Dovrà decidere l'Italia»

Letta: ma se cade il governo si paga l'Imu e la legge la fa Bruxelles

In un'intervista al Sole 24 Ore il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, mette in guardia contro i rischi di sfioramento del deficit: «Un'altra manovra? Decida l'Italia». Il premier Enrico Letta: «Se cade il governo si paga l'Imu, e la legge di stabilità la fa Bruxelles».

pag 3

«Italia, obiettivo di deficit a rischio»

Il commissario Ue: sono fiducioso che il governo adotti le misure per non superare il 3%

LE ASPETTATIVE/1

«Roma dovrà concentrarsi più sui tagli alla spesa che su incrementi delle tasse»

LE ASPETTATIVE/2

«Evitare di aumentare le imposte sui fattori di produzione per non penalizzare le aziende»

Accordo sui finanziamenti alle Pmi

La Bei garantirà cartolarizzazioni per attivare 65 miliardi di crediti

Le prospettive italiane

Gli ultimi dati economici confermano la situazione di debolezza

Beda Romano

VILNIUS. Dal nostro inviato

In molti paesi la crisi è (quasi) alle spalle. O così sembra. In Italia invece il governo vive appeso all'incertezza, l'andamento dell'economia delude, i conti pubblici continuano a preoccupare. In questa intervista rilasciata a margine della riunione dei ministri europei delle Finanze qui a Vilnius, il commissario agli affari economici Olli Rehn, 51 anni, annuncia il raggiungimento di un accordo politico sui nuovi finanziamenti alle piccole e medie imprese da parte della Banca europea per gli investimenti; ammette che l'Italia ha deluso nell'impegno a riformare la sua economia. Sull'ipotesi di una nuova manovra per rispettare gli impegni di bilancio nel 2013, spiega che spetta al governo italiano «valutare quali siano i modi e i mezzi per raggiungere questi obiettivi».

Commissario Rehn, dopodomani Lei sarà a Roma per una audizione dinanzi a una commissione mista Camera-Senato. E' la prima volta che succede, il riflesso del sempre

maggiore coordinamento delle politiche nazionali nella zona euro. Cosa dirà ai deputati?

Dirò loro che la Commissione intende lavorare in stretta collaborazione con l'Italia nell'obiettivo di mettere a punto politiche economiche che siano di aiuto alla crescita e all'occupazione. Spiegherò loro la logica che si nasconde dietro alle raccomandazioni-paese della Commissione e perché sono importanti per rafforzare la competitività dell'Italia.

A proposito di stretta collaborazione tra gli stati membri e le autorità comunitarie: a che punto è l'idea di utilizzare la Banca europea per gli investimenti per aiutare le piccole e medie imprese a rifinanziarsi?

Il progetto è in dirittura d'arrivo. Avevamo messo sul tavolo tre ipotesi. C'è un consenso politico dei ministri per fare proprie le prime due che si basano su cartolarizzazioni rispettivamente di prestiti nuovi e di prestiti vecchi (per garantire finanziamenti fino a 65 miliardi di euro, ndr). Dal nostro punto di vista è bene

che i governi possano scegliere con flessibilità l'una o l'altra delle due opzioni. Il nostro obiettivo è di far sì che il nuovo meccanismo scatti all'inizio del 2014 al più tardi. Mi auguro quindi una decisione definitiva al consiglio europeo di ottobre.

Sul tema della competitività dell'Italia, come giudica i primi quattro mesi del governo Letta?

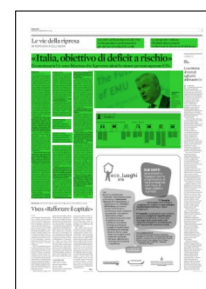
Sappiamo tutti che l'Italia ha affrontato un impegnativo periodo segnato dall'incertezza politica. Negli ultimi sei mesi abbiamo assistito a una stabilizzazione, durata fino a poco tempo fa. Credo sia di somma importanza mantenere la stabilità politica del paese per garantire una ripresa dell'economia, tanto più che gli ultimi dati mostrano come l'economia rimanga relativamente debole, senza indicare chiaramente un ritorno della ripresa.

Economicamente, l'Italia soffre più di altri paesi?

L'Italia ha affrontato un ciclo di rallentamenti e riprese diverso da quello di altri Stati mem-

bri, anche perché all'apice della crisi il paese non ha potuto agire sul bilancio statale a causa dell'elevato indebitamento. Anzi, l'Italia ha mantenuto il rigore che le ha permesso di uscire dalla procedura di deficit eccessivo. Questo è stato un passo importante per rafforzare la fiducia nell'economia italiana. Ciò detto per quanto riguarda le riforme economiche, l'Italia ha fatto meno delle attese, e ciò ha pesato su crescita e occupazione. Ecco perché credo sia essenziale che il paese oggi mantenga la stabilità politica e si concentri sul riformare il proprio tessuto economico.

Tenuto conto del cattivo andamento dell'economia, c'è la



necessità secondo lei di una manovra di politica economica per evitare che il deficit sfiori il limite del 3,0% del prodotto interno lordo nel 2013?

Sono fiducioso che il governo rispetterà i suoi impegni di bilancio, così come specificati nelle raccomandazioni del Consiglio e così come confermato più volte dal premier Enrico Letta e dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Spetta al governo valutare quali siano i modi e i mezzi per raggiungere questi obiettivi.

Gli ultimi due governi (Monti e Letta) si sono ripromessi di tagliare la spesa pubblica. Come giudica il loro lavoro su questo fronte?

Noi lavoriamo in stretta collaborazione con i paesi nel mettere a punto le nostre raccomandazioni, che sono lineeggiate. Spetta ai governi poi mettere a punto il bilancio che permetterà loro di raggiungere gli obiettivi prefissati. In questo senso, mi limito a ricordare che abbiamo suggerito

due cose. Prima di tutto, è meglio agire sul lato della spesa piuttosto che sul lato delle tasse. In secondo luogo, bisogna evitare di aumentare le imposte sui fattori di produzione per non penalizzare lo spirito imprenditoriale.

A questo proposito cosa si aspetta dalla prossima legge di stabilità?

Mi aspetto che il paese confermi l'impegno a riformare l'economia e a risanare il bilancio. Sarà importante capire come il governo intenda finanziare l'abolizione parziale dell'imposta municipale unica (IMU). In particolare, bisogna capire come la nuova Service Tax compenserà il mancato gettito dovuto all'abrogazione dell'Imu.

Molti temono che riforme economiche, spesso impopolari, possano dare nuova forza ai partiti meno europeisti. Solo il 41% degli italiani pensa che la partecipazione dell'Italia all'Unione sia un bene.

Non vedo fondamentali contraddizioni tra riforme

economiche e il mantenimento del sostegno politico a un governo. In molti paesi, tra cui quelli baltici, riformare l'economia ha facilitato la ripresa economica. Mi faccia poi dire che negli ultimi 18 mesi il contesto è cambiato nella zona euro. Grazie anche all'impegno della Banca centrale europea di fare tutto il necessario per salvare la zona euro, l'instabilità politica emersa in alcuni paesi - Grecia, Portogallo, Italia - non ha creato, come nel 2011 per esempio, tensioni nell'intera zona euro.

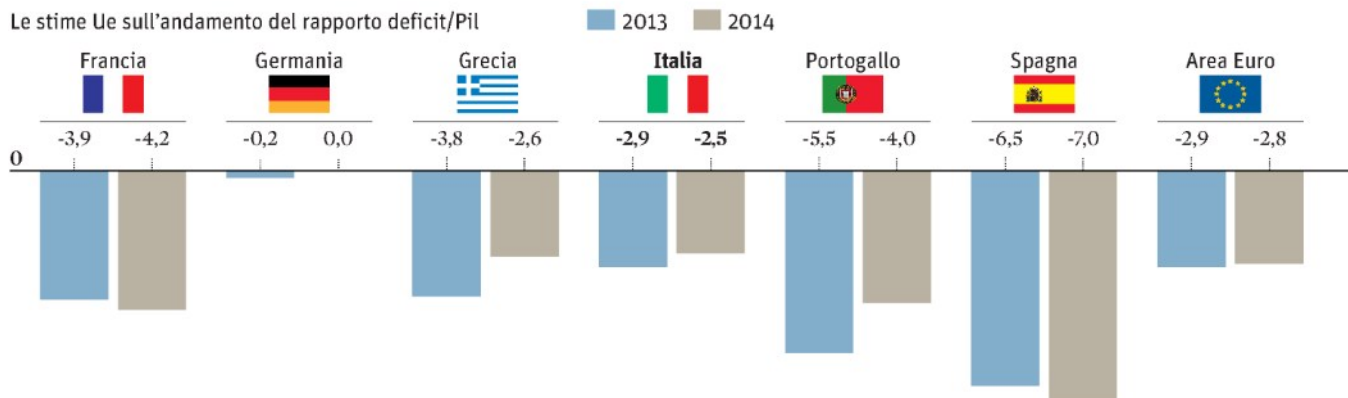
Durante la riunione dell'Eurogruppo qui a Vilnius venerdì, si è discusso in particolare della situazione politica ed economica italiana e francese. Lei è più preoccupato dall'Italia o dalla Francia?

Non faccio confronti di questo tipo. Credo però che l'Italia, in termini di riforme economiche, possa andare ben oltre la strategia del catenaccio e giocare a calcio a tutto campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI Il deficit

Le stime Ue sull'andamento del rapporto deficit/Pil



Fonte: Commissione europea; previsioni di primavera



Attenzione al deficit. Il commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn: l'Italia ha agito bene sulla disciplina di bilancio,

Aziende in coda per fuggire dall'Italia

La Svizzera invita le società italiane a trasferirsi a Chiasso, poi è costretta a «chiudere» le frontiere: troppe richieste

TUTTI SCAPPANO DAL FISCO

Imprese in coda per fuggire dall'Italia

La svizzera Chiasso dice basta: troppe aziende vogliono trasferirsi qui

178

Tante sono le imprese che hanno chiesto di trasferirsi a Chiasso, portando oltre frontiera 280 persone

28

A tanto ammonta l'«overbooking» rispetto al tetto di imprese che la Svizzera pensava di attirare

SOS CONFINDUSTRIA

In un anno e mezzo bruciati 2mila posti di lavoro in Lombardia

IL SINDACO ELVETICO

«Ci chiamano anche di notte ma non possiamo sostenere l'onda d'urto»

di **Cristiano Gatti**

■ C'è un intero Paese in fuga. Se ne vanno tutti. Se ne sono sempre andati i cervelli in cerca di vera meritocrazia, se ne sono sempre andati i capitali per sfuggire al fisco. Ma adesso se ne vanno anche gli studenti per imparare di più, se ne vanno i neolaureati per trovare lavori migliori, se ne vanno le aziende intere per chiudere (...) con il delirio della burocrazia.

Ormai ci raccontiamo questo fenomeno come un ineluttabile destino di rovina. Un dato di fatto. Catastrofismo? Qualcosa di questo c'è: siamo i primi al mondo nel buttarci giù, siamo gli unici al mondo a parlare così male di noi stessi. Ma al netto della nostra inimitabile autoflagellazione, persistono segnali molto allarmanti. La *Provincia* di Como racconta di un fatto eclatante,

tante, che dovrebbe indurre alle più serie riflessioni. In queste pagine si legge l'appello piuttosto imbarazzato e rammaricato del sindaco di Chiasso, Moreno Colombo: imprenditori italiani, per favore, basta. La cittadina svizzera si vede costretta a chiudere anzitempo le iscrizioni a una manifestazione nata per attirare sul proprio territorio aziende straniere. «Benvenuta impresa nella città di Chiasso», mai titolo più chiaro e diretto. Appuntamento al 26 settembre, inviti per notai, fiduciari, consulenti aziendali.

Con una settimana di anticipo, il sindaco deve respingere le iscrizioni. Avevano previsto un massimo di 150 adesioni, sono già 178. Praticamente tutte italiane. In larga parte dell'area di confine. «Ci contattano anche di notte - spiega sbigottito il primo cittadino - ma non siamo più in grado di sopportare questa onda d'urto. Tante sono aziende di servizi, che in caso di trasferimento troverebbero sedi adeguate in comodi uffici. Ma ci sono anche le mani-

fatturiere: per loro, pensiamo ad accordi con altri Comuni per trovare le aree adeguate».

La Svizzera si attrezza per ospitare l'impresa italiana. Capitate mai che anche l'Italia si attrezzasse per l'impresa italiana. Noi al massimo ci stiamo facendo comprare dalle multinazionali: è questo il nostro modo di attirare aziende straniere, svendendoci in saldo.

Tanto Chiasso per nulla? Potremmo anche ragionare così, attribuendo solo all'egoismo del padronato italiano questa frenesia centrifuga. Ma è chiaro che non possiamo sbrigarcela tanto facilmente. Ostinandoci a essere persone serie, dobbiamo tenere conto di queste spie accese. Già in aprile Confindustria Lombardia aveva lanciato il suo allarme: attenzione, abbiamo un'autentica emor-



ragia di aziende. In un anno e mezzo duemila posti di lavoro bruciati, casualmente la stessa cifra di nuovi posti segnalati in Canton Ticino. E fosse solo la Svizzera. Se ne vanno in Austria, in Slovenia, in Germania. Se ne vanno dal Veneto, dall'Emilia, dalle Marche. Finita pure la favola della comoda delocalizzazione verso il lavoro a basso costo dei Paesi disperati. Non se ne vanno per bieco calcolo: se ne vanno per lavorare meglio.

È fuga ingrata? Certo è fuga da cavilli, da sospetti, dal caos normativo e dalla follia di un certo sistema politico. Scappano i furbini, inutile negarlo, ma scappano anche i migliori. In guerra di solito scappano i vigliacchi. In questa cominciano a scappare gli eroi.

Cinque miliardi di ore di cassa integrazione

È boom dallo scoppio della crisi ad oggi. Si impenna ad agosto la Cig in deroga

Rapporto della Cgil sul crescente utilizzo degli ammortizzatori sociali

LUISA GRION

ROMA — Cinque miliardi di ore in cassa integrazione per cinque anni di crisi: cifre da record che mettono nero su bianco i devastanti effetti che la crisi ha prodotto sul lavoro, sui bilanci delle famiglie e sui loro consumi. A mettere assieme i dati sul ricorso che le aziende, dal 2008 ad oggi, hanno fatto all'ammortizzatore sociale per eccellenza, è un rapporto dell'Osservatorio Cgil.

Cinque anni fa, proprio di questi tempi, se in America falliva la Lehman Brothers, in Italia s'impennava la crisi produttiva. Da allora allo scorso mese di agosto - a parte la momentanea inversione di tendenza registrata nel 2011 - la cassa integrazione ha conosciuto un continuo crescendo totalizzando il record dei 4,95 miliardi di ore autorizzate. Per la Cgil questo è l'evidente segnale «del processo di deindustrializzazione in corso», un processo che - visto il caso Ilva e le tante crisi aperte (dalla

Natuzzi, a Piombino, al Sulcis) - non dà alcun segnale di arresto.

«Il sistema produttivo, e con esso la condizione di centinaia di migliaia di lavoratori, è letteralmente piegato dagli effetti della crisi - commenta Elena Latuada, segretario confederale Cgil - senza una vera e propria azione di ricostruzione che metta al centro il lavoro, non ha alcun senso parlare di luce in fondo al tunnel». Restando al 2013, dall'inizio dell'anno ad agosto, «ci sono oltre 500 mila lavoratori in cassa integrazione a zero ore» segnala il rapporto «ognuno di loro ha subito un taglio in busta paga di 5 mila 300 euro»: la perdita totale dei redditi disponibili ha superato quota 2,6 miliardi.

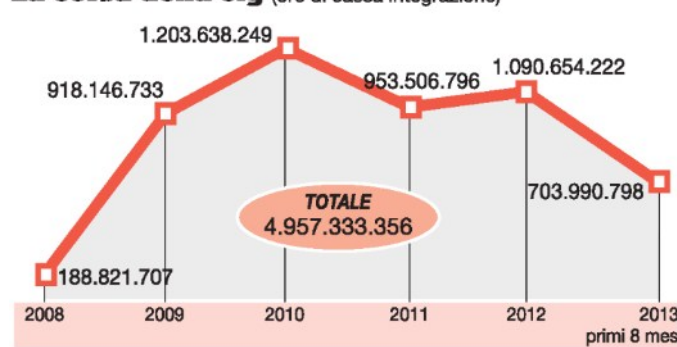
Ad agosto, in realtà, c'è stato un calo del 6,5 per cento rispetto alle ore autorizzate a luglio. Masi tratta di un mese particolare: molte grandi aziende sospendono la produzione, e «se anche in quel periodo, tradizionalmente tranquillo, le ore di cassa integrazione arrivano ai 75 milioni, vuol dire che la crisi è pesante, diffusa su tutto il territorio e su tutti i settori» concorda una analisi di Guglielmo Loy, segretario

confederale della Uil. Nello stesso mese, tra l'altro, alla diminuzione della cassa integrazione ordinaria prevista per interruzioni temporanee del lavoro (meno 66,8 per cento su luglio) e di quella straordinaria (meno 8,5%) riconosciuta in caso di gravi crisi e ristrutturazioni, è corrisposto un netto aumento della cassa integrazione in deroga. L'ammortizzatore previsto per le categorie di lavoratori che non rientrano nelle altre tipologie di cassa (dai lavoratori subordinati agli apprendisti, agli specifici settori e aree individuati da accordi governativi) fra agosto e luglio è aumentato del 60,3 per cento. Un boom che lascia regioni e sindacati molto pessimisti sul fatto che i 500 milioni stanziati dal governo per finanziare la cassa in deroga fino alla fine dell'anno possano bastare.

Quanto a diffusione territoriale quest'anno, fra gennaio ed agosto, la richiesta di cassa integrazione ha raggiunto i picchi più alti nelle regioni settentrionali, Lombardia in testa seguita da Piemonte e Veneto. Considerati i settori produttivi, a farne maggior uso sono stati la meccanica, il commercio e l'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa della cig (ore di cassa integrazione)



Il Partito democratico

Letta e Renzi siglano l'armistizio Il premier: io non sosterrò nessuno

Bersani: appoggio Cuperlo, non sarà il candidato degli ex ds

Hanno detto



PITTELLA

«Il congresso dovevamo già averlo fatto, la dirigenza ha perso tempo con una discussione inutile sulle regole»



ORLANDO

«Più che di date e di facce nel congresso bisognerebbe parlare dell'Italia» sostiene il ministro Orlando



REPETTI

«Sono convinta che il Pd preferisca anticipare le elezioni piuttosto che dividersi fra renziani e non» dice la Pdl Repetti

Anche a Torino tutto esaurito per il rottamatore. «Mai più elettori tenuti fuori»

SARA STRIPPOLI

TORINO — L'armistizio è siglato a distanza. Alla festa Udc di Chianciano il premier pisano Enrico Letta sdrammatizza: «Per quanto mi riguarda non esiste alcun problema che si chiama Matteo Renzi. Non mi sono offeso». Alla festa democratica di Torino, dove il sindaco fiorentino è atteso da quasi quattromila persone, il rottamatore scherza, giocando la parte di chi non vuole cadere nella trappola delle battute fraintese: «Oggi faccio un fioretto: non intervengo in replica al presidente del Consiglio del mio Paese che sta facendo cose serie». La questione delle «seggiole» da occupare per il momento è chiusa, anche se Letta si guarda bene dal lanciarsi in un endorsement a favore del suo amico-avversario toscano o di Gianni Cuperlo. Che invece, come previsto, incassa l'appoggio di Pier Luigi Bersani a Milano. L'ex segretario dice: «Gli darò una mano perché la sua idea di partito, molto simile alla mia, possa essere compresa. Dimosteremo che Cuperlo non è il candidato degli ex ds, ma di uno schieramento largo». Poi una battuta: «Torna l'asse tra me e D'Alema? Sì, forse Gianni può fare il miracolo». Toni distensivi da Letta, che dalla festa dell'Udc di

Chianciano dice: «Non mi pongo il problema di sostenere qualcuno. In questo momento sono a capo della maggioranza e penso che sia meglio per tutti semiconcentro solo sul lavoro del governo».

A Torino fan e scettici intervengono, provocano, cercando di accendere qualche scintilla: «Ehi Renzi, fai le battute». E il sindaco mima una faccia contrita: «Non è che per fare politica si deve avere per forza la faccia triste». Doveva essere un'intervista one to one con il direttore di Sky Tg24 Sarah Varetto, ma la serata si trasforma in un vivace dialogo che si allarga al pubblico.

Seduti per terra fra i giovani renziani 2.0, anche l'ex-ministro dell'Istruzione del governo Monti Francesco Profumo e Piero Fassino, che nei giorni scorsi aveva fatto il suo endorsement per Renzi, seguendo la strada indicata da Dario Franceschini. «Renzi ha dimostrato la sua forza e di saper suscitare empatia e speranza», commenta il sindaco di Torino al termine, prima di filar via con il suo candidato per portare un saluto alla festa di inaugurazione della nuova Scuola Holden, la palestra per futuri scrittori di Alessandro Baricco. Anche lui renziano dai tempi delle primarie.

Gli applausi scrosciano quando il sindaco di Firenze torna sulle ragioni della sconfitta e sul tema delle regole che si attendono per il prossimo congresso. Sembra voler smentire una sostenitrice, convinta che norme diverse lo avrebbero portato a vincere

le primarie. Poi però attacca: «Penso che se anche le regole fossero state differenti alla fine avrebbe vinto comunque Bersani. Credo tuttavia che se non avessimo sbattuto la porta in faccia a chi voleva votare forse avremmo vinto le elezioni». Anche il dibattito sulla data del Congresso rimbalza da una festa all'altra. Da Torino, Renzi ironizza dicendo che per evitare sorprese si sta tenendo libero: «Ho sbarrato le domeniche sull'agenda. A Epifani ho chiesto quando si fa il congresso, mi ha risposto che me lo dirà la prossima settimana. Allora lo sapremo». Da Grosseto, il segretario nazionale dice che il tema del Congresso non è all'ordine del giorno: «Non me ne occupo e non ne voglio parlare. E non mi occupo neppure di date». Comunque sia, dice Renzi a Torino: «Il Congresso non dev'essere la rivincita delle scorse primarie. Ci vuole un progetto». E chiude con una previsione: «La mia opinione è che il governo non salterà» e con un messaggio: «Solo il Pd può salvare questo Paese. Il Movimento 5 stelle sale sul tetto e il Pdl si occupa solo di una persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pd, Lega e M5S vorrebbero evitare lo scrutinio segreto sulla decadenza. No di Grasso: il regolamento del Senato non lo consente. L'ira del Pdl

Berlusconi, scontro sul voto palese

Letta: se cade il governo tornerà l'Imu e Bruxelles ci detterà la manovra

ROMA — È scontro sulla decadenza da senatore di Berlusconi. Il Pdl vuole il voto a scrutinio segreto, mentre Pd, M5S e Lega invocano quello palese. Ieri il premier è tornato a parlare dei rischi di una caduta del governo.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

“Su Berlusconi il voto sia palese” Pd con il M5S, ma il Pdl fa muro Alfano: basta trattarci da nemici

Anche Casini apre. Grasso frena: vale il regolamento

La scheda

CASI PERSONALI

In aula al Senato le votazioni comunque riguardanti persone, avvengono a scrutinio segreto, come stabilito dall'articolo 113 del regolamento di Palazzo Madama

RICHIESTA

In ogni caso, prevede sempre lo stesso articolo 113 del regolamento di Palazzo Madama, il voto segreto in aula può essere richiesto se sottoscritto da almeno 20 senatori

MODIFICA

Per modificare il meccanismo del voto segreto deve pronunciarsi la Giunta del regolamento (su imput anche di un singolo senatore), e poi l'aula, ma con voto segreto

Nel fronte contrario al voto segreto pure la Lega. Schifani: nessuno avalli blitz per nuove regole

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il Partito democratico è pronto a votare in aula in modo palese la decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. E anche l'Udc di Pier Ferdinando Casini e la Lega sono pronte a dire sì alla proposta avanzata dal Movimento Cinque Stelle. Ovviamente il Pdl è contrario, parla di blitz e annuncia come al solito la crisi di governo. In mezzo Piero Grasso che ricorda come «non è previsto il voto palese, quando si vota per una persona». Ma, avverte il presidente del Senato, «noi siamo

aperti a qualsiasi possibilità. Normalmente sono le forze politiche, l'accordo tra le forze politiche, a stabilire come andare avanti».

Sullo sfondo resta sempre il voto della Giunta previsto per mercoledì. Un evento che Enrico Letta non teme. «Sono assolutamente convinto che mercoledì non succederà assolutamente nulla che metterà in crisi il governo», dice il premier. «Letta sbaglia — ribatte Daniela Santanchè, deputata del Pdl — a ostentare tanta sicurezza. Al suo posto sarei molto preoccupata: sappia sin d'ora infatti che il Pdl non rimarrà in ginocchio al governo se fanno decadere Berlusconi».

In attesa di mercoledì, i grillini vogliono cavalcare l'onda favorevole al senatore Vincenzo San-

tangelo presenterà una proposta di modifica del regolamento per cancellare il voto segreto. Forti anche delle prese di posizione dei democratici, leghisti, e centristi contro il segreto nell'urna. Perché Luigi Zanda, il presidente dei senatori del Pd, dice chiaramente: «Il nostro desiderio ed indirizzo è che ci sia il voto palese». Fermo restando che la regola è il vo-



to segreto e per modificarla ci sono procedure ben precise da seguire. Compreso un passaggio in aula sulle nuove norme dove si dovrebbe a scrutinio segreto.

Anche Nicola Latorre la pensa come il suo capogruppo che ieri ha finito per litigare sulla spinosa questione con Renato Schifani alla festa dell'Udc di Chianciano con il capogruppo del Pdl che dice: «Nessuno avalli blitz per modificare il regolamento sul voto segreto. Dopo l'anomala velocità dell'attività della Giunta, questo sarebbe l'ennesimo comportamento inaccettabile in una vicenda che sta assumendo i contorni di una vera e propria provocazione».

Secondo l'ex presidente del Senato è il Pd che soffiava sul fuoco per provocare la crisi di governo. E il vicepremier Angelino Alfano è d'accordo: «Dire che la vita e la caduta del governo Letta dipenda da noi è dire una cosa assurda. L'atteggiamento del Pd sta mettendo a rischio il governo più dell'atteggiamento del Pdl». Ma Alfano non rinuncia al tentativo di dialogo con il Pd. Il segretario del Pdl chiede ai democratici di non considerare Berlusconi «nemico storico, l'avversario storico da abbattere».

L'asse a favore del voto paese però si allarga. Perché anche Massimo Bitonci, capogruppo dei leghisti, annuncia che «quando arriverà in aula al Senato il voto sulla decadenza di Berlusconi, la Lega chiederà il voto palese». E anche Pier Ferdinando Casini dice: «Il regolamento prevede il voto segreto, ma sotto il profilo personale mi augurerei la trasparenza di un voto palese».

Al Pdl resta solo da incassare una dichiarazione di Mario Monti che assicura che i suoi non avranno un atteggiamento ostile. Il panorama resta però devastante per i berlusconiani. Il Pd, infatti, sembra non mollare. «Il Pdl si pianti bene in mente che nessun baratto tra governabilità e legalità è ammissibile e tantomeno possibile», dice il responsabile giustizia Danilo Leva. Che il Pdl addita come subito come «provocatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Libertà d'impresa in pericolo»

Gozzi: «Il caso Riva banco di prova per la politica» - Pasini: «All'estero più rispetto»

I timori nell'indotto

Nel cuneese: «Abbiamo cambiato fornitori perché si avvertiva una situazione a rischio»

Minore attrattività

Si sta creando un contesto non favorevole all'arrivo di potenziali investitori stranieri

Matteo Meneghello

■ Dimenticati dalle istituzioni, a malapena sopportati nel paese. La vicenda del sequestro agli impianti elettrosiderurgici di Riva nel Nord Italia fa riemergere una sensazione di malessere tra gli imprenditori italiani, la sensazione che l'industria sia "appesa a un filo" come ha ricordato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano.

Un filo che rischia di spezzarsi senza un intervento deciso a difesa del fare impresa. «Il grido di dolore di Napolitano - spiega il presidente di Federacciai Antonio Gozzi - riguarda la siderurgia, che con Piombino, Terni, Taranto, Trieste ha dei nodi aperti importanti, ma è un richiamo alla grande incertezza che una vicenda del genere getta sul fare impresa in Italia. Non c'è certezza del diritto, non ci sono garanzie dal punto di vista istituzionale, la libertà d'impresa non è tutelata».

Quello di Riva Acciaio, secondo Gozzi, «è un banco di prova. Non si venga a parlare di commissariamento, la questione va risolta in modo chiaro. Come Federacciai stiamo pensando a un'iniziativa per sollecitare, fino alle più alte cariche dello stato, il tema della libertà d'impresa e delle garanzie per le aziende in regola con la legge che vogliono poter continuare a fare impresa».

Tra le aziende danneggiate dalla vicenda della famiglia Riva, in provincia di Cuneo, in Brianza o in Vallecarnica, prevale l'incertezza.

«Le aziende dello stampaggio - spiega Dino Ruffato, piemontese, titolare della Benevenuta e C. e leader degli stampatori - si procurano più del 30% delle 700mila tonnellate stampate ogni anno dalle aziende del gruppo Riva. Sono più di 6mila dipendenti. Molte realtà, nel cuneese e nel resto del nord Italia, rischiano di fermare le linee per mancanza di materiale. Ci sono capitoli da rispettare, non è possibile cambiare fornitore da un giorno all'altro».

Chi ha già cambiato fornitore è Duilio Paolino, che guida la Cosmo spa e la Arce spa, entrambe in provincia di Cuneo, attive nella produzione di macchine per l'agricoltura estive. «Il 95% del nostro approvvigionamento dipendeva da Ilva - spiega - ma mesi fa abbiamo deciso di cambiare fornitore. Abbiamo fatto l'unica cosa possibile, avvertendo una situazione di rischio e l'incapacità delle istituzioni di governarla: oggi compriamo da una grande multinazionale estera. Questo è un settore dove si compra ora materiale per febbraio e per marzo, non si può improvvisare. Non si può essere in balia - aggiunge Paolino - di un giudice che decide una cosa, del governo che poi ne fa un'altra. Stiamo perdendo aziende, intere filiere, gli stranieri non aspettano altro».

All'estero le cose funzionano diversamente. Giuseppe Pasini, presidente del gruppo siderurgico Feralpi di Lonato (Bs) conosce la realtà tedesca da vicino, avendo scelto di

andare a produrre anche in Germania fin dagli anni Novanta. «Le regole sono le stesse - spiega - ma all'estero c'è rispetto per le imprese. Le aziende non sono un bene personale dell'imprenditore. Ci sono i lavoratori, le famiglie, i fornitori, il territorio. Dopo questo provvedimento - ha proseguito Pasini - ci sentiamo più deboli nel fare impresa in Italia, non è solo un problema della siderurgia: quello che è successo ai Riva è la dimostrazione che in questo paese la politica ha lasciato dei vuoti, colmati inevitabilmente da altri».

Le difficoltà nel continuare a fare impresa in Italia, denunciate ieri dal presidente di Confindustria, sono confermate anche dall'altra grande realtà siderurgica nazionale, il gruppo Lucchini, commissariato da dicembre. Il piano di ristrutturazione (finalizzato alla cessione, vista l'impossibilità di un recupero) è stato presentato in questi giorni al ministero. «In una fase delicata come quella che sta attraversando il gruppo Lucchini - spiegano dallo staff del commissario Piero Nardi - non può che creare preoccupazione la situazione di debolezza dell'industria siderurgica italiana, ma soprattutto le difficoltà del quadro istituzionale e il contesto in generale non favorevole per eventuali investitori stranieri interessati a rilevare attività in amministrazione straordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**LA PAROLA
CHIAVE**

Elettro siderurgia

● Si tratta di un settore della siderurgia che impiega l'energia elettrica in altiforni o bassiforni per ricavare ghisa o comunque leghe ferrose a partire da minerale di ferro. In particolare, nel caso specifico, i forni elettrici riguardano gli impianti del gruppo Riva nel nord Italia

Gli indicatori del settore a confronto

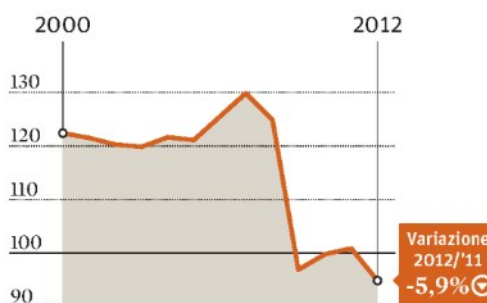
PRODUZIONE INDUSTRIALE

Indice 2010=100



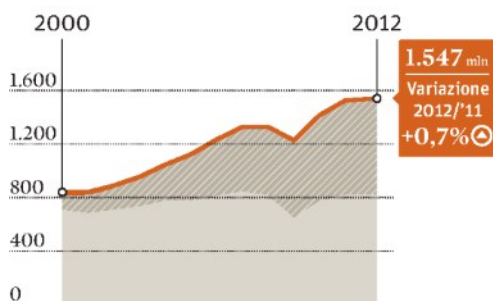
INDICE COMPOSITO SETTORI UTILIZZATORI

Indice 2010=100



PRODUZIONE ACCIAIO NEL MONDO

Milioni di tonnellate ■ Quota Cina

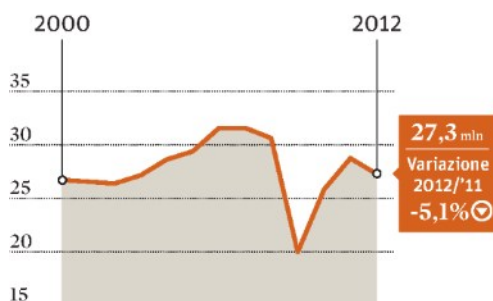


PRODUZIONE DI ACCIAIO PER MACROAREE

	0%	100%
Asia	65,5	
Oceania	0,4	
UE	10,9	
Altri Europa	2,6	
CSI	7,2	
Nord America	7,9	
Sud America	3,0	
Africa	1,0	
Medio Oriente	1,6	

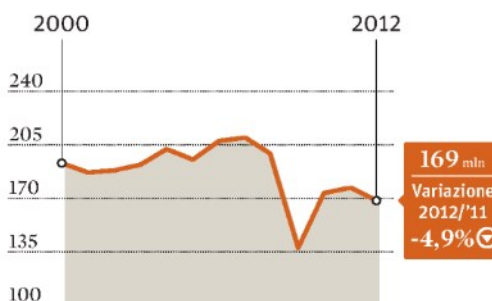
PRODUZIONE ACCIAIO IN ITALIA

Milioni di tonnellate



PRODUZIONE ACCIAIO IN UNIONE EUROPEA

Milioni di tonnellate



Fonte: Federacciai